

EUDOCIAE AUGUSTAE
MARTYRIUM S. CYPRIANI I, 1-99

Nel panorama culturale offerto dal mondo bizantino nel V secolo emerge la singolare personalità dell'imperatrice Eudocia (400 c.-460 c.), sposa di Teodosio II, la cui attività letteraria si segnala sia per la copiosità della produzione sia per la varietà dei generi cui ella rivolge la propria attenzione. Le fonti la dicono infatti autrice di un carme epico-celebrativo in onore dello sposo vincitore dei Persiani (*In Theodosium Persarum victorem*), di un elogio di Antiochia (*Laudes Antiochiae*), assai probabilmente in metro eroico, pronunciato nel 444 nel senato di quella città, e di altre composizioni quali la *Metaphrasis Octateuchi* e la *Metaphrasis prophetiarum Zachariae et Danielis*, nelle quali Eudocia, pagana cristianizzata, tenta una trasposizione in versi esametrici di interi libri o di ampie sezioni dell'Antico Testamento. Di tutte queste opere, fatta eccezione per due versi della *Metaphrasis Octateuchi* e uno delle *Laudes Antiochiae*, non ci è pervenuto nulla. Sono invece giunti fino a noi il Centone Omerico sulla vita di Cristo (*Homocentones*), imponente lavoro di 'équipe' cui Eudocia diede in larga misura il proprio contributo, ed ampi brani di un poemetto epico comunemente designato con il titolo di *Martyrium Sancti Cypriani*, opera della sola Eudocia e, per ciò stesso, più utile della precedente per ricostruire la personalità letteraria dell'imperatrice.

Ritrovamento, contenuto ed edizioni del *Martyrium*.

Intorno al 1760 Angelo Maria Bandini, direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, si avvide che nel codice Laurenziano VII, 10 dell'XI secolo, tra i versi 4,187 e 4,188 della Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni di Nonno, si trovavano inseriti, per un errore d'impaginazione, otto fogli vergati dallo stesso copista della Parafrasi, ma appartenenti ad un'opera diversa, che lo studioso identificò appunto col *Martyrium Sancti Cypriani* della poetessa Eudocia. Lo stesso Bandini poté stabilire, grazie al riassunto che di questo poemetto in tre libri ci tramanda Fozio (1), che noi eravamo tornati in possesso quasi per intero dei primi due libri, per un totale di 801 esametri: il primo libro (322 versi) risulta acefalo, il secondo (479 versi) mutilo alla fine (2).

(1) *Biblioth.*, cod. 184.

(2) Il titolo del poemetto non si può determinare con certezza, giacché quello ri-

Il *Martyrium* narra una vicenda realmente accaduta nel III secolo ad Antiochia, arricchita da Eudocia di particolari edificanti e romanzeschi (come era uso per le opere di questo genere), la cui trama si può così riassumere: un giovane scioperato, di nome Aglaide, si invaghisce della pia Giusta, ma le sue brutali 'avances' sono decisamente respinte dalla fanciulla. Aglaide, pazzo di desiderio, chiede aiuto al mago Cipriano, che gli promette fiducioso la sua collaborazione, ma tutti i tentativi del mago, nonostante la sua alleanza col diavolo in persona, vengono puntualmente frustrati dalla fanciulla che oppone a entrambi la sua ferma fede in Cristo. L'insuccesso determina la conversione al cristianesimo di Cipriano (I libro), che in un lungo monologo ripercorre la sua vita di peccatore e il suo 'curriculum' di iniziazione al male (II libro). Cipriano, divenuto vescovo di Antiochia, viene arrestato dai soldati di Diocleziano e portato a Nicomedia; qui ritrova Giustina (così infatti Giusta era stata ribattezzata dopo il conferimento del diaconato) e, fianco a fianco, entrambi subiscono gloriosamente il martirio (III libro).

La 'editio princeps' del *Martyrium* venne curata dallo stesso Bandini negli anni immediatamente successivi al ritrovamento (3). Cento anni più tardi essa venne riprodotta praticamente identica dal Migne (4). Nel 1897, infine, Arthur Ludwich pubblicò per la terza e, fino ad oggi, ultima volta il frammento eudociano (5), apportandovi significativi miglioramenti sul piano testuale e corredando la sua edizione di un'accurata e ricca introduzione e di un apparato critico prodigo di suggerimenti, di note linguistiche e di penetranti osservazioni sulle peculiarità linguistiche, prosodiche e metriche dell'autrice. L'edizione del Ludwich, in sintesi, costituisce ancora oggi il punto di partenza obbligato per ogni studioso del *Martyrium*.

portato nel codice (*Περὶ τοῦ ἁγίου Κυπριανοῦ*), come osserva giustamente il Ludwich nella sua edizione di cui parleremo più ampiamente in seguito, in quanto scritto da una mano recenziore, è di dubbia autenticità, mentre quello di Fozio, loc. cit. (*Λόγοι γ' εἰς μάρτυρα τὸν Κυπριανόν*), ha l'aria di essere piuttosto una determinazione 'grosso modo' del contenuto dell'opera.

(3) Dapprima in: *Graecae ecclesiae vetera monumenta ex bibliotheca Medicea*, tom. 1, Florentiae 1761, 130 sgg.; poi in: *Catalogus codicum mss. graec. bibliothecae Mediceae Laurentianae*, tom. 1, Florentiae 1764, 228 sgg. (rist. anast. Leipzig 1961).

(4) *Patrologia Graeca*, tom. 85 (1860), 827-864.

(5) *Eudociae Augustae, Procli Lycii, Claudiani carminum Graecorum reliquiae*, Leipzig 1897, 3 sgg.. Accanto alle edizioni in senso stretto, occorre citare il recentissimo lavoro di Enrica Salvaneschi comparso su *Σύγκρισις* 1, Genova 1982, 1-80 (testo greco, trad. ital. e note, senza apparato critico), che si segnala per le persuasive correzioni che l'autrice apporta al testo del *Martyrium*, spesso ripristinando opportunamente lezioni manoscritte emendate senza necessità dal Ludwich.

Il ritrovato inizio del Martyrium nel Codex Leidensis BPG 95.

Già nel 1965 K. A. de Meyier, direttore della Biblioteca di Leida, diede notizia che il codice BPG 95 della stessa Biblioteca, costituito da un solo foglio membranaceo databile all'XI secolo, contenente 99 esametri privi sia dell'indicazione dell'opera di appartenenza sia del nome del loro autore e catalogato fino ad allora come "Fragmentum Homerocentonis", ci restituiva invece l'inizio del Martyrium Sancti Cypriani di Eudocia (6). Lo studioso giunse altresì a stabilire, sulla base del confronto con lo 'specimen' del Laurenziano VII,10 riportato nell'edizione del Bandini, che il foglio apparteneva con certezza a quello stesso Laurenziano: era stato trafugato intorno alla metà del XVII secolo dal filologo olandese P. Rulaeus, che lo strappò dal codice originario durante un suo soggiorno a Firenze, scempiandolo insieme ad altri codici laurenziani, svariati fogli dei quali si trovano parimenti tuttora alla Biblioteca di Leida.

La notizia del de Meyier, sebbene immediatamente raccolta e diffusa (7), non suscitò tuttavia un interesse attivo negli studiosi del settore, tanto che il frammento leidense è rimasto a tutt'oggi inedito (8), come io stesso ho potuto verificare con certezza nel febbraio scorso, durante un mio periodo di studio presso la Biblioteca di Leida (9).

L'appartenenza del frammento leidense al Martyrium Sancti Cypriani di Eudocia e del cod. Leid. BPG 95 al Laur. VII, 10.

Non occorre una lunga indagine per constatare che le due tesi del Meyier secondo cui: a) il Leid. BPG 95 contiene l'inizio del Martyrium; b) il manoscritto in oggetto appartiene effettivamente al cod. Laur. VII,10 contenente la parte già nota del Martyrium, corrispondono a verità. Infatti:

a) Nel frammento leidense si ritrovano lo stesso lessico e lo stesso stile del Martyrium, e soprattutto vi si incontrano quelle particolarità e quelle trascuratezze grammaticali, prosodiche e metriche che caratteriz-

(6) *Codices Bibliothecae Publicae Graeci*, descr. K. A. de Meyier adiuvante E. Hulshoff Pol, Leiden 1965, 185.

(7) Si veda, al riguardo: *Auctarium bibliothecae hagiographicae graecae*, par F. Halkin (*Subsidia hagiographica* 47), Bruxelles 1968, 458-9.

(8) Il fatto è ribadito nel recente *Corpus Christianorum - Clavis Patrum Graecorum*, III, Turnhout 1979, 164.

(9) Dalla documentazione giacente allegata al codice risulta ancora che solamente il de Meyier si è sino ad oggi occupato del frammento leidense, ma l'edizione che egli aveva intrapreso è rimasta allo stadio iniziale per la sopravvenuta morte dello studioso. Di essa rimangono solo alcuni fogli manoscritti in cui si trova tracciata una breve introduzione al frammento, appunti che mi è stato permesso consultare e che mi hanno confermato l'appartenenza del frammento leidense al Martyrium di Eudocia.

zano, nella sua peculiarità, il linguaggio di Eudocia; che il testo, poi, rappresenti proprio l'inizio del *Martyrium* lo garantisce il confronto con la cosiddetta *Confessio Cypriani*, un componimento in prosa risalente al IV secolo che presenta lo stesso contenuto del *Martyrium* e risulta ugualmente suddiviso in tre libri. Lo stretto parallelismo infatti che intercorre tra la parte del *Martyrium* a noi nota e la relativa opera in prosa (10) dimostra che Eudocia, nel comporre il suo poemetto, seguì come modello la *Confessio Cypriani*, e questo stesso parallelismo si ritrova, con perfetta analogia, anche nel caso del frammento leidense (11): esso, più precisamente, ripete fedelmente la parte iniziale della *Confessio* e termina esattamente là dove ha principio la coincidenza di contenuto tra l'opera in prosa e la parte già conosciuta del *Martyrium*: il frammento leidense costituisce quindi l'inizio del *Martyrium* (12).

b) L'appartenenza originaria del codice Leidense al Laurenziano VII,10 è dimostrata sia dalla perfetta connessione, sul piano del contenuto, tra l'ultimo verso del Leidense e il primo del Laurenziano, sia (e soprattutto) dalle caratteristiche generali, perfettamente coincidenti, dei due manoscritti. In particolare: 1) Entrambi sono scritti in minuscola, sia sul 'recto' sia sul 'verso', su di una sola colonna, su pergamena di uguale aspetto, consistenza e qualità. 2) Tanto le dimensioni del foglio leidense (mm. 275x175), quanto la sua superficie scritta (mm. 250x95) corrispondono alle caratteristiche del Laurenziano. 3) Il 'recto' del Leidense conta 48 versi, il 'verso' 51, in conformità col Laurenziano che oscilla tra i 48 e i 52 versi. 4) I due codici sono opera di uno stesso amanuense: tutte le caratteristiche della grafia del Laurenziano infatti ('ductus', tratteggio, tipologia delle lettere, legature, abbreviazioni etc.) si ritrovano identiche nel Leidense (13). 5) Il numero 164, scritto in basso a destra nel Leidense, si accorda con l'antica numerazione del Laurenziano, contrassegnato da due numerazioni, una più antica in basso a destra e una recenziore in alto a sinistra (poi ripetuta, anch'essa in basso a destra, sotto quella più antica). Dall'antica numerazione, leggibile solo per i *Carmina* di Gregorio di Nazianzo, che occupano la prima parte del codice, del tutto o quasi illeggibile invece per il Marty-

(10) Cfr. Ludwich, ediz. cit., 23.

(11) Così come si riscontrano delle divergenze, poche ma sufficienti per stabilire che Eudocia ha seguito una diversa recensione della *Confessio*. Su ciò tornerò in seguito con maggior dettaglio.

(12) Il riassunto del *Martyrium* che ci lascia l'ozio si rivela invece di scarsa utilità per la sinteticità con cui il patriarca compendia la parte corrispondente al frammento leidense.

(13) Cfr. de Meyier, op. cit., 185: "Cum scriptura confer specimen ex codice Florent. Laurent. Plut. 7, 10 in catal. Bandini I, tab. IV, no. 4".

rium e la Parafrasi, si rileva che tali Carmina terminavano col foglio 163. Ora, il foglio Leidense porta, come abbiamo visto, proprio il numero 164, scritto dalla stessa mano che vergò la numerazione antica del Laurenziano, il che dimostra che il Martyrium in origine seguiva senza soluzione di continuità i Carmina di Gregorio. Forse proprio a causa del furto del Rulaeus il Laurenziano si scompaginò e venne ricucito, ma in modo maldestro, cosicché il Martyrium terminò in mezzo alla Parafrasi di Nonno (fogli 173-180 nella numerazione attuale).

La Confessio Cypriani.

Di quest'opera agiografica in prosa che Eudocia, come abbiamo visto, utilizzò come modello del suo Martyrium, non risulta esistere un'edizione completa, bensì solamente edizioni separate dei singoli libri redatte da studiosi diversi. Per quanto concerne il primo libro (limito ad esso la mia attenzione in quanto, di fatto, è il solo dal cui esame si possono trarre frutti concreti per il presente lavoro) sono disponibili due edizioni, la prima dovuta a Theodor Zahn (14), la seconda a Ludwig Radermacher (15), discordanti sul piano metodologico a causa dell'atteggiamento opposto dei due studiosi nei riguardi della complessa tradizione manoscritta dell'opera. I codici in nostro possesso, infatti, ci tramandano recensioni *diverse* (anche se, invero, non molto dissimili fra loro) della Confessio Cypriani e questo ha creato seri problemi ai filologi per la ricostruzione del testo originario. Ora, mentre lo Zahn, preoccupandosi di risalire alla "Urform" della leggenda, condusse in pratica la sua edizione solamente sul Paris. gr. 1468, da lui ritenuto poziore, e attribuì agli altri manoscritti, qualsiasi recensione rappresentassero, una funzione del tutto subalterna per la ricostruzione del testo, il Radermacher, con spirito opposto, si propose di distinguere le diverse recensioni dell'opera, fino a sceverare tre classi di manoscritti, corrispondenti a tre diverse versioni (Fassung I, II e III) della Confessio, che egli pubblicò distintamente, corredando ciascuna di esse di un proprio apparato critico. Il Ludwich, comparando il testo del Martyrium con l'edizione della Confessio dello Zahn (= Fassung I Rad.) (16), rilevò tra le due opere divergenze di contenuto tali da concludere giustamente che Eudocia aveva seguito un'altra recensione della Confessio (17). Attratto dall'ipotesi che il modello eudociano potesse essere rappresentato o dalla Fassung II

(14) Cyprian von Antiochien und die deutsche Faustsage, Erlangen 1882, 139-53.

(15) Griechische Quellen zur Faustsage, "Sitz. Akad. d. Wiss. in Wien, Phil-Hist. Klasse" Bd. 206, Abhand. 4, 1927, 76 sgg.

(16) Alla prima classe di codici il Radermacher ascrisse il solo Parisinus 1468, sicché si può dire che la Fassung I corrisponde 'grosso modo' al testo edito dallo Zahn.

(17) Ediz. cit., 23.

consente di stabilire la caduta di un verso fra i vv. 61 e 62, nel quale si diceva che il colloquio tra il padre e la madre di Giusta si svolge nella loro camera nuziale (*ἐπὶ τῆς κοίτης*).

Per quanto concerne, infine, il rapporto in generale fra il testo del frammento Leidense e quello della Confessio, Eudocia, come nel resto del Martyrium, ha arricchito il suo modello, inserendo nel tessuto del racconto nuovi particolari (21), ampliando ovunque i concetti della Confessio, adornando il tutto con un'aggettivazione ricca, talora ridondante, attinta soprattutto al lessico omerico, che costituisce l'asse portante della lingua di Eudocia (22). Vi è un solo particolare della Confessio che risulta assente in Eudocia, il motivo dei miracoli di Cristo come parte della mistica visione di Giusta, che ci si aspetterebbe dopo il v. 30 (23): se ciò sia dovuto a una caduta di versi nel codice o ad una diversa recensione qui utilizzata da Eudocia è impossibile dirlo.

Esame paleografico del codex Leidensis BPG 95 (24).

Il codex Leidensis BPG 95 (ex Laurentiano VII,10) risale all'XI secolo (25) ed è scritto su una membrana di buona qualità con inchiostro color ruggine; il 'folium' è ottimamente conservato: non ha macchie, è solo leggermente sciupato da tre pieghe trasversali che ostacolano, senza tuttavia impedirla, la lettura del vv. 13, 17 e 22-23 sul 'recto', 66-67 e 73 sul 'verso'. Il testo è in minuscola (26) con inclusione di alcune lettere maiuscole (soprattutto K e N, più raramente B, Δ e H) (27), usate comunque dall'amanuense sporadicamente e mai come iniziali di nomi propri, bensì quali semplici varianti grafiche delle lettere minuscole corrispondenti; la scrittura, piuttosto corsiva ma nel complesso chiara, è ben allineata a sinistra; ai vv. 1 e 9, invece, la prima lettera è stata deli-

(21) Cfr., ex. gr., i vv. 8, 12-13, e 15-22.

(22) Tutte queste osservazioni perdono, ovviamente, valore qualora si ipotizzi che Eudocia utilizzasse come modello un'altra recensione, egualmente ampliata, della Confessio.

(23) Cfr. Conf. II, 1 *καὶ τῶν σημείων καὶ τεράτων δι' αὐτοῦ ποίησω*. La Confessio I qui è lacunosa.

(24) Gran parte delle caratteristiche generali del codice si sono dovute anticipare alle pp. 6-7: ad esse si rimanda il lettore.

(25) La datazione proposta dal Bandini (Catal. cod., I 225) è stata concordemente accettata: cfr. Ludwich, ediz. cit., 20 e de Meyier, op. cit., 185.

(26) Tenendo presente che nel Laurenziano VII,10 lo stesso amanuense ha vergato tanto il Martyrium quanto la Parafrasi di Nonno, il lettore potrà integrare le osservazioni che seguono consultando l'edizione della Parafrasi curata da A. Schneidler, Lipsiae 1881, le cui pagine introduttive V-VI e XII-XVII sono riservate appunto ad un dettagliato esame paleografico del Laurenziano.

(27) N è preferito in fine di verso; di B, casualmente, non vi sono esempi nel 'folium' Leidense, mentre se ne trovano diversi nel Laurenziano.

beratamente scritta fuori del margine, nel primo caso per porre in giusta evidenza il verso iniziale del poemetto, nel secondo per segnalare il passaggio a nuovo argomento (28). Il copista si corregge due volte: al v. 62, dove la lettera δ -del termine $\delta\lambda\omicron\chi\omicron\varsigma$ si legge in una rasura, e al v. 89, dove in un primo tempo egli scrive $\delta\upsilon\omicron\kappa\alpha\iota\delta\epsilon\ \mu\eta\eta\nu\alpha\varsigma$, poi si accorge della dimenticanza e aggiunge la sillaba $\kappa\alpha$ al di sopra dell'intervallo fra i due termini.

L'amanuense è estremamente trascurato nel segnare gli accenti e gli spiriti, da lui spesso collocati su una lettera sbagliata. L'accento, inoltre, non di rado è omesso (cfr. ex. gr. $\kappa\alpha\tau\epsilon\chi\epsilon\nu$ 3, $\theta\epsilon\sigma\kappa\epsilon\lambda\omicron\nu$ 30), una volta è superfluo ($\iota\delta$ 45), due volte errato ($\omicron\upsilon\alpha\varsigma$ 51, $\acute{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda\iota\omega\tau\alpha\iota$ 66), anche lo spirito, sia dolce sia aspro, viene frequentemente tralasciato (cfr. ex. gr. $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$ 6, $\epsilon\iota\lambda\epsilon\tau\omicron$ 23); in due casi lo spirito aspro tiene il posto di quello dolce ($\delta\sigma\tau\epsilon\acute{\omicron}\rho\omega$ 46, $\delta\epsilon\rho\alpha$ 77), mentre in un caso si verifica il contrario ($\acute{\epsilon}\sigma\tau\alpha\delta\tau$ 69); si noti anche la presenza, seppure sporadica, degli spiriti angolari (cfr. ex. gr. $\acute{\alpha}\nu\eta\rho$ 92), che rappresentano una caratteristica arcaicizzante della grafia. Lo iota muto o è ascritto ($\gamma\alpha\iota\eta$ 1, η 9 etc.) o è omesso ($\acute{\alpha}\nu\tau\iota\theta\acute{\epsilon}\omega$ 53, $\omicron\iota\kappa\omega$ 67 etc.); in due casi manca l'apostrofo ($\acute{\alpha}\gamma\chi\acute{\omicron}\theta$ 70, $\omicron\upsilon\delta$ 82). Il copista non dimentica invece mai di segnare la dieresi: oscilla solamente sulla grafia (come sulla prosodia) (29) del nome proprio $\Pi\rho\alpha\upsilon\lambda\iota\omicron\varsigma$ ($\pi\rho\alpha\upsilon\lambda\iota\omicron\varsigma$ 15 / $\pi\rho\alpha\upsilon\lambda\iota\omicron\iota\omega$ 76); anche il ν paragogico in fine di verso è sempre usato correttamente, eccetto al v. 27 ($\mu\acute{\alpha}\gamma\omicron\iota\omega$), dove è superfluo. I cosiddetti 'nomina sacra' si trovano sempre abbreviati (30).

Infine alcune osservazioni sulla punteggiatura e la divisione delle parole, la cui asistematicità ha creato qualche difficoltà alla lettura del codice. La punteggiatura è praticamente inesistente: si incontra saltuariamente solo il punto in mezzo, che copre indifferentemente tutti i ruoli (virgola, punto in alto, punto in basso), ma che è frequentemente omesso proprio in corrispondenza di una pausa forte. Per quanto concerne invece la divisione della parole, si riscontrano due fatti di segno opposto: la 'contractio in unum' di due termini distinti e il frazionamento di singole parole in due (o più) parti, per di più spesso fuse con i termini loro contigui. Il primo caso è circoscritto a coppie di voci di cui fanno parte o una preposizione (cfr. ex. gr. $\mu\epsilon\tau\alpha\pi\acute{\omicron}\tau\mu\omicron\nu$ 33, $\acute{\alpha}\pi\omicron\delta\omicron\upsilon\rho\omega\nu$ 44) o un'enclitica (ad es. $\delta\acute{\epsilon}\tau\iota\varsigma$ 9) o una proclitica ($\omicron\upsilon\chi\epsilon\upsilon\rho\epsilon\nu$ 41). Per la

(28) Come indica anche la 'paragraphos' al v. 8. Al v. 92, invece, proprio la 'paragraphos' e non la lettera 'extra marginem' contrassegna l'inizio di una nuova sezione.

(29) Infra, p. 14.

(30) Nel Leidense si incontrano: $\theta\epsilon\acute{\omicron}\varsigma$, $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{\omicron}\varsigma$, $\pi\alpha\tau\eta\rho$, $\mu\eta\tau\eta\rho$, $\upsilon\iota\acute{\omicron}\varsigma$, e i due derivati di $\omicron\upsilon\rho\alpha\acute{\nu}\omicron\varsigma$: $\omicron\upsilon\rho\acute{\alpha}\nu\iota\omicron\varsigma$ e $\omicron\upsilon\rho\alpha\nu\iota\omega\nu$. Per i versi relativi rimando all'apparato critico.

seconda irregolarità la casistica è più varia e non si presta a classificazioni: si va da casi semplici come *αἰ γλη* (= *αἰγλη* 3) a casi più complessi, come *εὖ τεθῶ* (= *εὔτε θεός* 1), *θεσπεσίασμετε κίαθεν* (= *θεσπεσίας μετεκίαθεν* 18) e *θείουτες κόλοπος* (= *θείου τε σκόλοπος* 31), che possono creare, come detto, qualche difficoltà, specialmente se la lettura è complicata dalla presenza di lettere quali *κ* e *η*, facili a confondersi fra di loro.

Cenni di prosodia e metrica (31).

Eudocia, come osserva il Ludwich (32), si mostra particolarmente trascurata nell'osservanza delle leggi prosodiche e metriche proprie dell'epica classica. In un periodo in cui il senso della quantità si andava lentamente perdendo la versificazione dell'autrice del *Martyrium* presenta infatti licenze di ogni genere, ravvisabili in buona parte anche nel frammento leidense. I casi più frequenti sono quelli di una 'productio' arbitraria di una sillaba breve per natura: *ἐνᾶ* 5 e *πατέρᾶ* 6 in analogia con *νύκτᾶ* I 245, *ἄδρανέᾶ* II 308 etc.; *μέγαροῦν* 22 si può invece confrontare con *δόλοῦν* I 169 e *τηκόμενοῦν* II 157, mentre per *ἔκιχῆν* 33 valgono gli esempi di *φύσιῆς* II 159 e *δέ* II 366. Un caso di 'correptio' illecita si riscontra invece in *ὀπαδοῖσιν* 34, che ricorda irregolarità quali *κᾶγῶ* I 230, *ὄρᾶ* I 260 e così via. Solo *ἄρητῆρος* del v. 78 crea qualche difficoltà, perché la 'correptio' dell'*ᾶ*-contravviene non solo alle regole della prosodia, bensì all'uso stesso di Eudocia, come dimostrano gli esempi di I 240 e 276; ho creduto tuttavia legittimo conservare la lezione tradata sulla scorta di oscillazioni analoghe che interessano tanto i nomi propri, come *Ἄδᾶμω* I 162 / *Ἄδᾶμου* I 164 (e nel frammento leidense *Πραῦλιος* 15 / *Πραῦλίω* 76), quanto i nomi comuni, come *στίφος* I 36 / *στίφη* II 34 e *σφρηγίδα* I 192 / *σφρηγίδα* I 213. Rientra fra le particolarità metriche, infine, anche il termine *θεσπωδῶν* del v. 4, altrove inattestato, forma sincopata 'metri causa' dell'aggettivo *θεσπιωδός*, probabilmente sotto l'influsso di voci affini per aspetto e significato come *θεσπέσιος* del v. 2.

(31) Per quanto concerne le caratteristiche peculiari e le irregolarità morfologico-sintattiche della lingua di Eudocia, rimando alle pp. 8-9 dell'edizione del Ludwich e, soprattutto, al suo ricco apparato critico. Mi limito qui ad esaminare sinteticamente, in una serie di note grammaticali collocate in coda al presente lavoro, quei termini e quei costrutti, il cui mantenimento nel testo rende indispensabili alcune parole di chiarimento e di giustificazione.

(32) Ediz. cit., 9-10; si veda anche: Eudokia, die Gattin des Kaisers Theodosios II, als Dichterin, "Rhein. Mus." n.F. 37, 1882, 224-5.

(*) Desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti al prof. Adelmo Barigazzi per avermi seguito nell'elaborazione del presente lavoro e per i preziosi suggerimenti da Lui fornitimi per una migliore restituzione del testo eudociano.

< MARTYRIUM SANCTI CYPRIANI >

Εὖτε θεὸς γαίῃ φάος ἤγαγεν οὐρανόθι πρό,
 ἀνδρῶν θεσπεσίων δ' ἐτελείετο κρήγυος ὀμφή,
 πᾶσαν μὲν κάτεχεν γαίην φυσίζ<ο>ος αἴγλη
 ῥήμασι θεσπωδῶν εὐαγγελέων ὑποφητῶν·
 5 αἰζηοὶ γὰρ ἅπαντες ἓνα θεὸν ἀμφαγάπαζον
 οὐράνιον πατέρα πανυπείροχον, υἱέα δ' αὐτοῦ,
 πνεύματος ἠγαθέοιο ἐς οὐνομα δ' ὕδασι λοῦντο
 ἐκ πολέων ἀλιτῶν πεπαλαγμένον ἔξοχα σῶμα.
 Ἦν δέ τις αἰδοίη κούρη ἧ οὐνομ' Ἰούστα
 10 Αἰδεσίου γενέτου καὶ Κληδονίης γενετείρης
 ἐκ πόλεως γεραρῆς ἦν Ἀντίοχος κτίσεν αἰπήν,
 ἧς ἀγχοῦ πέδον ἔστι δαφνοστεφὲς ἐσθλὸν ὀρᾶσθαι
 καὶ κυπαρισσήεντα πελώρια δένδρα δονεῖται,
 Κασταλίας δ' ἱερῆς ἔνθ' ἀργύρεαι ῥαθάμιγγες.
 15 Χριστοφόρος τις ἀνὴρ Πραῦλιος ἦεν ἐκεῖσε
 σεπτὸς ἄγαν πινυτός τε διάκτορος οὐρανίωνος,
 ὅστις εὐφροσύνη κεκορυθμένος ἠδέ τε πίστει
 βίβλους θεσπεσίας μετεκίαθεν αἰὲν αείδων
 20 πίστιν τ' ἠγαθέην ὀμφὴν δ' ἀγίην ὑποφητῶν·
 τοῦ δὲ διηνεκέως ἀγανὴ κούρη αἴουσα –
 φωτοφόρος γὰρ ἔην ἀγχοῦ θυρίς – ἐκ θαλάμοιο
 ἐς μέγαρον ὀρόωσα διακτόρου αἰσίμου ἀνδρὸς
 ἔργα θεοῦ πέλωρα, βροτοῦ δ' ὅπερ εἴλετο σῶμα
 25 ἀθάνατος, μεγάλων τε φάτιν ἐσθλῶν ὑποφητῶν,
 παρθενικῆς δ' ὠδῖνα κλυτῆς γεραρῆς Μαρίας γε
 τήν τε Μαγουσαίων, ὅπως κύσαν ἀστέρι καλῶ
 λαμπρὸν παμφανόωντι θεοῦ τόκον εὖτε Μάγοισι

SIGLA

L: Codex Leidensis BPG 95 (ex Laurentiano VII,10).
 Conf.: Confessio Cypriani.

Titulus in codice deest: περι (an τα? nam compendium inusitatum aegre explicatur)
 του αγιου κυπριανου inter librum primum et secundum manu recentiori scriptum le-
 gitur. 1 θς L. 3 κατεχεν L. φυσίζος L: correxi 4 θεσπωδῶν L. 5 θν L.
 6 ουνῶν πρᾶ πανυπειροχον L. αυτοῦ L. 7 ὕδασι L. 8 De paragrapho in marg.
 laevo vide intr. n. 28 πολέων ἀλιτῶν L. 9 ἦν L. 10 γενετου L. 14 ἀργυρεαι L.
 15 χριστοφόροστις L. πρᾶύλιος L hic sine diaeresi: v. contra πρᾶύλιου v. 76
 ἦεν L. 16 διακτορος ουνῶντος L. 17 κεκορυθμενος L. 18 αιεν L vix legitur
 propter rugam in codice 20 δ' ιουσα L: correxi (v. intr. p. 254) 23 ἔργα L.
 εἴλετο L. 26 τήν τε Μαγουσαίων dub. servavi (v. intr. p. 254) 27 θν L.
 μάγοισι L.

κείμενον ἐν φάτῃ θείῃς φαέεσσιν ἔδειξεν,
 αὐτὰρ ἀληθείην καὶ οὐρανίων ναετήρων
 30 θέσκελον ὁμφήεντα θεουδέα αἶνον ἄνακτος
 θείου τε σκόλοπος κρατερὸν μένος, ἐκ νεκύων δὲ
 ὡς ἀνόρουσε γένος βρότεον Χριστοῦ παθόντος,
 εὔτε μαθητῶν δ' ἔκιχεν ἄγυρι μετὰ πότμον,
 θέσφατα δ' ὡς ἀγόρευσε ἐοῖς ὀπαδοῖσιν ἕκαστα,
 35 ἐς γενέτου δ' ὡς ἦλθεν ἀειζώου πάλιν ἀγχοῦ
 δεξιτερὸν κατὰ θῶκον ἀνακτορίην δέ τ' ἀγήρω·
 ταῦτα θεοφροσύνης βέλος ἔμβαλεν εἰς φρένα κούρης
 οὐδ' ἔτι δὴν φλογόεντα πόθον σθένεν ἔνδοθι κεύθειν,
 μορφήν δ' ἰμείρεσκεν ἰδεῖν ἀνέρος μάλα πιστοῦ,
 40 πάγχυ δ' ἀληθείην τοῦδ' ἐκ στομάτων πεπυθέσθαι·
 ὡς δ' οὐχ εὔρεν ὄνειαρ ἐῖ φάτο μητέρι κεδνῇ·
 "κέκλυθι, μήτηρ ἐμή, κούρης σέο· μαψιδίοις γὰρ
 δαίμοσι λευγαλέοισι πεπιθμένοι ἀσχαλόωμεν·
 λαῖνεοι γὰρ ἔασι νεοτμήτων δ' ἀπὸ δούρων
 45 χρυσοῦ τ' ἀνθεμόεντος ἰδ' ἀργύρου αἰγλήεντος,
 λευκῶν δ' ὀστεόφιν ζώων ἀπο ᾧδε θανόντων
 χερσὶν δ' ὑπ' αἰζηῶν κεν ἀρηρότα· εἰ δέ τις ἀγχοῦ
 Ἰσδραέλοιο γόνων ἔλθοι, χειρῶν ἀπάνευθε
 καββάλοι ἢ λόγῳ ἢ ἀμφαδὸν εὐχολῆσιν".
 50 Ἡ δὲ χολωσαμένη, φίλα δαίμοσιν ὀρμαίνουσα
 ἔννεπεν· " < — . . — > σέο μήποτε πατὴρ ἐς οὔας
 βουλή ἢ δ' ἔλθησιν." Ἀταρτηρῶς δ' ἀπάμειπτο·
 "Μήτηρ ἐμή, τόδε ἴσθι ἄμ' ἀντιθέω γενετῆρι,
 ὡς ἐγὼ οἰστρηθεῖσα θεοῦ κατὰ θυμὸν ἔρωτα,
 55 Χριστὸν παῖδα ματεύω, ὃς ἐξ ἐπέων γενετῆρος
 μηκεδανοῦ βιώτοιο καὶ αἰῶνος βασιλεύει,

29 ἀληθείην (ἀληθείην L) dub. servavi: an ἀληθείη? οὐνιον L 30 θεσκελον L
 αἶνον L post v. 30 unus vel duo versus fortasse exciderunt (v. intr. p. 255)
 31 μενος L 33 δ' ἔκιχεν L vel fortasse ἔκιχεν δ' metri causa ἄγηρυν L: correxi
 35 ἦλθεν L 36 κατα L 37 ἔμβαλεν L 38 ἐτι L ἐνδοθι L
 39 ἰμείρεσκον L: correxi (cfr. II 145, 305, 376)
 40 πεπυθεσθαι L 41 εὔρεν L 42 κέκλυθι μῆρ ἐμή L 43 ἀσχαλόωμεν L
 44 λαῖνεοι L νεοτμητων δ' ἀποδουρων L 45 ἰδ' L 46 ὀστεόφιν ζώων L
 47 ὑπαιζηῶν L 48 ἰσδραελοιο L ἐλθοι L 49 καββλάλοι L: correxi 50 ἢ δε
 χολωσαμένη L 51 aliquid inter ἔννεπεν et σέο desideratur: unde < ᾧ θύγατερ >
 ex. gr. supplere ausim πρῶ L οὔας L 52 ἢ δ' ἐλθισαν L: correxi (v. intr. p.
 254) 53 μῆρ ἐμή L ἀντιθέω L vv. 54-57 parum perspicui videntur
 54 θῶ L καταθεῖον L dubitanter emendavi in κατὰ θυμὸν coll. II 258 55 χῶ L
 ἐπέων L γενετῆρος (scil. θεοῦ πατρός) valde suspectum propter γενετῆρι v. 53

υἱὸς μουνογενῆς Χριστὸς μέγας αἰὲν ὀπηδεῖ”.

Ἡ δ' ὡς ταῦτ' ἀγόρευε πάλιν δ' οἰκόνδε βεβήκει
ὡς ἔθος, ἀθανάτω Χριστῷ μειλίγματα δοῦναι .

Εὔτε δὲ νύξ ζοφερὴ γαίης κατέμαρψε κέλευθα,
60 μήτηρ ἠδὲ πατὴρ παιδὸς πινυτῆς κεν Ἰούστης

< >

τὸν προτέρη προσέειπ' ἄλοχος κεδνὴ πολύμητις
πᾶσαν ἀληθείην κούρης πέρι τῶδ' ἐρέουσα,

νυκτὸς σιγαλέης δέ τ' ἀωτήσαντες ἐς ὥρην

65 ἢ σφιν ἀναγκαίῃ γλυκερὸν κατεχεύατο ὕπνον·

ὕπνώωσι δ' ἐπέστην ἀολλέες ἀγγελιώται,

ἄνδρας δ' εἰσορόων δαδηφορέοντας ἐν οἴκῳ

πλειωτέρους ἑκατόν, Χριστὸν δέ τε τῶνδε μεσηγῶ

ἔσταότ', αὐτὰρ τοῖς μυθεύμενον· “ἔλθετε ὑμμες

70 ἀγχόθ' ἐμεῦ, ὅπως κεν ἀνακτορίην πόλου ὑμμι

δώσω”. Αἰδεσίου δὲ λύθεν βλεφάρων πυλεῶνες,

φεῦγεν δ' ἠνεμόεις λαθιμέρμερος ἀνέρα ὕπνος,

ταρβήσας δ' ἀνόρουσε φίλον κέαρ Αἰδεσίῳ

καί ῥα φίλην ἄλοχόν γε σὺν αἰδοίῃ ἅμα κούρη

75 χερσὶν ἀειράμενος θεοῦ ἤλυθε σεπτὸν ἐς οἶκον,

πιστοῦ Πραῦλίῳ μετ' εὐαγέος στιχόωντες,

ὄφρ' ἱερῆος ἐσάντα μεγακλέος Ὀπτάτῳ

Χριστοῦ ἀρητῆρος κατενωπαδὸν αὐτὸς ἄγοιτο·

προφρονέως δ' ἐτέλεσσε· ἀτὰρ ποσὶ κάββαλον εἶθ' ἀρ

80 εἶδος ἐόν, πάντες δὲ μιῇ λιτάνευον αὐτῇ

μυστιπόλον σφρηγίδος ἀειζώῳ τυχῆσαι·

ὅς δ' οὐδ' ὡς κατένευεν, ἕως θείην μάθην ὀμφὴν

κούρης τ' αἰδοίης Χριστοῦ πόθον ἱμερόεντα·

αὐτίκα δ' Αἰδέσιος περικεῖρατο βόστρυχον ἀμφὶς

85 ἐκ κεφαλῆς γένυός τ' – ἱερεὺς γὰρ ἔην ἀμενηνῶν

εἰδώλων – οἱ δ' οὐ λίπον ἵχνια μυστιπόλοιο

μέσφιν δὴ σφρηγίδος ἀμωμήτου τύχον ἄμφω

καί ῥ' ὁ μὲν Αἰδέσιος θῶκον λάχε πρεσβυτέροιο,

57 υἱς L χς L 58 ἦ L οἰκονδε L 59 ἔθος L χῶ L 60 εὔτε L

61 μῆρ ἠδὲ πῆρ L De parva lacuna inter v. 61 et 62 cfr. intr. p. 254 sq.

62 ἄλοχος: ἀ- in rasura eadem manu 63 περι L τῶδ' L 64 ὥρην L

65 ἀναγκαίῃ L ἦ σφιν ἀναγκαίῃ quoque legi potest 66 ἀγγελιώται L

67 δαδηφορέοντας L οἴκῳ L 68 χῦ L 69 ἔσταότ' L ἐλθετε L

70 ἀγχόθ L 71 δε L 74 ἄλοχον L 75 ἀειραμενος θῦ ἤλυθεν L οἶκον L

76 μετευαγέος L 77 ὄφρ' L 78 χῦ ἀρητῆρος L ἀγοιτο L 79 κάββαλον εἶθ' ἀρ L

80 εἶδος L δε L 81 σφρηγίδος L 82 οὐδ' L 83 χῦ L

85 γένυοστ' L ἔην L 86 οἱ L 87 σφρηγίδος L 88 ρ' L

- ὄν περικοσμήσας δυοκαίδεκα μῆνας ἅπαντας
 90. ἔξ ἐπὶ τοῖσι ἅπασιν λίπεν βροτέας μελεδῶνας.
 Ἄσπερχές δὲ δόμοισι θεοῦ πάϊς ἤρχετο δίη.
 Ἦν δὲ τις Ἀγλαΐδας κεν ἐπώνυμος ὄλβιος ἀνὴρ
 90 καὶ μάλα εὐγενέτης γε δολοφροσύνη δ' ἐκέκαστο,
 εἰδῶλων δ' ἀθέμιστος ἔχεν πόθος ἤτορ ἐκείνου,
 95. ὃς κούρην ὀρόων πολυήρατον αἰὲν ἐς οἴκους
 σπέρχουσαν κρατεροῦ θεοῦ βλαφθεῖς τε νόημα,
 ἀνδρῶν μὲν πολέας καὶ θηλυτέρας δέ θ' ὁμοίως
 95 στέλλεν, λισσόμενος τοκέων, ὅπως μιν ἄγοιτο
 99 κούρην ἠγαθέην θαλάμων λεχέων δ' ἰσόμοιρον.

89 δυοκαιδε^{κα} μηνας L κα eadem manu suprascriptum 90 ἐπι L an μελεδῶ-
 νας? 91 θῦ L ἤρχετο L De paragrapho in margine laevo v. intr. n. 28 92 δε L
 Ἀγλαΐδας dub. servavi: nam semper Ἀγλαΐδης (II 301, 353, 396) apud Eudociam
 invenitur ὄλβιος L 95 οἴκους L 96 θῦ L 97 an δ' ἔθ' ὁμοίως?

NOTE (*)

v. 4. εὐαγγελέων: da un inattestato εὐαγγελής,-ές, doppione dello
 usuale εὐάγγελος,-ον, impiegato qui da Eudocia verosimilmente per
 esigenze metriche. Non ho ritenuto necessario correggere il testo trådito
 perché la presenza nel Martyrium di altri aggettivi della stessa famiglia,
 tutti 'hapax' come εὐαγγελής, quali χαλκοτυπής I 98 (forma parallela
 di χαλκότυπος,-ον), κακοτερπής I 52, σταυροπαγής I 201, σταυροχαρής
 I 204, rende almeno plausibile la lezione di L. Inoltre l'unione di due
 aggettivi, collegati fra loro per asindeto (θεσπιδῶν εὐαγγελέων), ad
 un sostantivo posto in chiusa di verso (ὑποφητῶν) risponde a un modu-
 lo compositivo caro a Eudocia: cfr. ad es. κλυτῆς γεραρῆς Μαρίας γε
 v. 25 e πολυπλανέος κακοδαίμονος ἀντιπαλάμνου II 383.

v. 8. ἀλιτῶν i. e. δαιμόνων, sull'esempio di I 92 e II 217, dove ἀλίτης
 designa il Diavolo. A dire il vero, avrei preferito un termine che valesse
 "peccato", "macchia", ma la correzione meno dispendiosa sul piano pa-
 leografico, vale a dire ἀλιτ<ρ>ῶν, imporrebbe di adottare una scansio-
 ne ἀλιτρῶν, in contrasto con la prosodia dell'aggettivo (sempre -ῖ), ri-
 spettata, come dimostra ἀλιτρός di I 238, dalla stessa Eudocia.

(*) Come ho detto nella n. 31, le note che seguono hanno lo scopo di chiarire
 alcune mie scelte sul piano testuale e costituiscono una piccola appendice all'appa-
 rato critico, nel quale sarebbe stato difficile riportare con la dovuta sinteticità tali
 osservazioni. Aggiungo infine che sto preparando un commento di tipo linguistico e
 contenutistico al frammento leidense, che conterei di pubblicare prossimamente su
 questo stesso periodico.

v. 16 οὐρανίωτος i.e. θεοῦ, sul confronto di οὐρανίωνα θεόν di II 276.

v. 25 γε: alcuni monosillabi in Eudocia perdono talora il loro valore semantico originario per diventare puri riempitivi metrici: è il caso, come in questo verso, di γε (cfr. I 17, II 168 etc.) e, normalmente, di κε(ν) (vv. 47, 61, 92, I 1 e così via). Sulla questione cfr. Ludwich, ediz. cit., 8.

vv. 35-36 ἐς... κατὰ θῶκον: un pleonasma del tutto identico si legge a II 52 ἐς... κατὰ Ἄργος. Tuttavia nel nostro caso si potrebbe anche pensare ad un'ellissi di οἶκον tra ἐς e γενέτου: se così fosse, κατὰ θῶκον del v. 36 meglio preciserebbe il più generico ἐς (οἶκον) γενέτου ("alla casa del Padre... (e, più esattamente) sul seggio alla Sua destra").

v. 47 κεν: cfr. la nota al v. 25.

v. 47 ἀρηρότα: concordato 'ad sensum' con un sostantivo neutro quale εἶδωλα ο, forse meglio, ἀγάλματα, facilmente derivabile da λαῖνεοι (δαίμονες) κτλ.

v. 67 εἰσορόων (scil. Αἰδέσιος). Ci si aspetterebbe un modo finito, ma l'uso del participio per l'indicativo si può ben spiegare come un semitismo, di cui si riscontrano altri esempi nel greco vetero e neotestamentario (cfr. in proposito F. Blass-A. Debrunner, Grammatik der neutestamentlichen Griechisch, Göttingen 1965¹², 297).

v. 73 παρβήσας: non è necessario correggere la lezione di L in παρβήσαν, poiché l'equivalenza di fatto, sul piano logico, φίλον κέαρ Αἰδεσίω = Αἰδέσιος giustifica il genere maschile del participio.